



La porta della resurrezione di Antonio Masini a Castronuovo Sant'Andrea

L'opera dello scultore lucano, inaugurata a fine aprile 2013 alla presenza delle autorità civili e religiose, è stata realizzata nell'ambito delle iniziative previste per il terzo centenario della canonizzazione di Sant'Andrea Avellino. Sul manufatto in bronzo riprodotte scene ispirate ai miracoli del Santo castronovese

Nicola Arbia

Al posto del vecchio portone di legno della Cappella dove nacque Lancelotto Avellino è stata installata una porta di bronzo dell'artista lucano Antonio Masini, legato a Castronuovo da una frequentazione trentennale.

L'idea di realizzare la porta è partita dall'Associazione Proloco, condivisa dalla Parrocchia Santa Maria della Neve e da tutta la comunità castronovese e subito fatta propria dall'Amministrazione Comunale che ne ha assunto l'onere della spesa.

L'opera è la parte più significativa delle iniziative previste per il terzo centenario della canonizzazione di sant'Andrea Avellino; i castronovesi hanno voluto lasciare un segno importante a testimonianza della devozione al loro più illustre concittadino, conosciuto in tutto il mondo.

Questa porta, ideata e modellata, a titolo gratuito, da Antonio Masini, coinvolto nell'iniziativa da Giuseppe Appella, è stata realizzata in una fonderia di Verona, dove è stata ultimata a fine aprile 2013.

Il 18 maggio, il vescovo della diocesi di Tursi Lagonegro Francesco Nolè, ha benedetto la porta alla presenza del sindaco Sandro Berardone, del vice sindaco Romeo Graziano, dello storico dell'arte Giuseppe Appella, dell'autore Antonio Masini, di prelati, autorità civili e religiose, persone provenienti da diversi luoghi giunte qui per l'occasione e molti castronovesi.

Masini, dopo aver studiato la vita e le opere del Santo della Controriforma e aver trasferito in decine di disegni le proprie idee, ha elaborato il progetto finale.

L'artista ha dichiarato che ha avuto l'ispirazione per la realizzazione dell'opera

La porta in bronzo di Antonio Masini nella cappella-casa natale di sant'Andrea Avellino



Sopra:
lunotto della porta

A sinistra:
anta destra: gli appestati

quando ha letto il racconto della resurrezione del piccolo Scipione. Trovare un medico ed un notaio testimoni di un evento simile, leggere la loro deposizione e quella della madre del bambino miracolato, sono fatti che vanno al di là dei soliti racconti oleografici che tappezzano le innumerevoli pagine sulla vita dei santi e delle sante del nostro calendario. Illuminante per l'artista è stato un altro evento miracoloso: la guarigione degli appestati in Sicilia e in Lombardia.

Andando in giro per il mondo, Masini continuava ad avere la mente rivolta all'opera che intendeva creare.

Alcuni studi preparatori sono stati abbozzati durante un viaggio fatto in Argentina. In un appestato c'è il volto di un mendicante che vide un giorno in *Praça da Republica* a San Paolo in Brasile. Il volto di Giulia Giura è quello di una emigrata uruguayana. In tal modo l'artista ha rappresentato l'universalità del santo castellanese e gli ha donato *la porta della resurrezione*. Il suo talento e la sua fede hanno voluto mettere in evidenza anche il legame di appartenenza alle stesse radici della terra di Lucania.

Antonio Masini è alla sua nona porta [1], dice che è sempre stato affascinato da questo tema, perché, al di là della sua funzione, segna un varco mentale e fisico, un passaggio che sa di tempo e di spazio. Quest'ultima porta è destinata ad una cappella che, per Masini, più che chiesa sembra un vecchio granaio, un santo granaio, perché su quell'altare, in una torrida estate di qualche secolo fa, l'allora beato Andrea Avellino resuscitò il piccolo Scipione che era caduto da una rupe alta venti metri, nella contrada Manca. Aveva la testa spaccata in fronte, disarticolata perché era rotta anche la base del collo.

Nel lunotto ci sono rami di ulivo e di pesco. I primi per ricordare il miracolo del bastone di ulivo piantato su una salita, fuori dal paese, in un viaggio per Napoli, su cui nacque un albero.

Il miracolo delle quindici pesche si riferisce alla piantina spuntata in un vaso davanti alla cella del Santo, nel quale egli aveva piantato un nocciolo di pesca. Dopo la sua morte, portava sempre quindici pesche e, anche se il vento le faceva cadere o se venivano raccolte, alla conta risultavano sempre quindici, quanti sono i misteri del Rosario [2].

Sull'anta destra sono raffigurati due malati di peste, un uomo e una donna (un corvo becca sulla sua testa), che invocano la grazia e sollevano le braccia verso il Santo, che ascende al cielo sorretto da un angelo. Il Santo operò molto durante la peste di Milano del 1576 [3] e, dopo la sua morte, esercitò una grande protezione delle città dove c'era questo flagello [4].

Sull'anta sinistra della porta è descritto il miracolo operato con l'intercessione del Santo a Scipione Arleo [5].

Era il giorno 5 agosto 1678, festa di Santa Maria della Stella [6], e a Castronuovo c'erano tante persone, anche di altri paesi, perciò si trovarono presenti al fatto il notaio Antonello de Luca di Corleto [7] e il figlio Cesare Gaetano, il medico Abele de Giacomo di Rotonda [8], il clerico Giovanni Battista Amoroso [9] di Roccanova e tanti altri che gridarono subito al miracolo.

Il racconto dell'accaduto lo ascoltiamo dalle parole di Giulia Giura, mamma di Scipione, raccolte nella deposizione al processo di canonizzazione della diocesi di Anglona-Tursi che si tenne a Senise, nella Chiesa di S. Francesco dei Padri Conventuali, dal 2 novembre 1680 al 12 maggio 1681:

"La mattina, dopo che era sorto il Sole, vestii mio figlio che si chiama Scipione, di due anni e mezzo, e si mise a giocare con gli altri bambini del vicinato, e mentre stava giocando cadde da un grande dirupo alto più di venti metri. Le donne che lo videro cadere, mi vennero a dire 'tuo figlio s'è dirupato ed è morto'.



Sopra:
anta sinistra: Giulia Giura, mamma di Scipione,
porta il figlio morto nella cappella-casa natale
del Santo

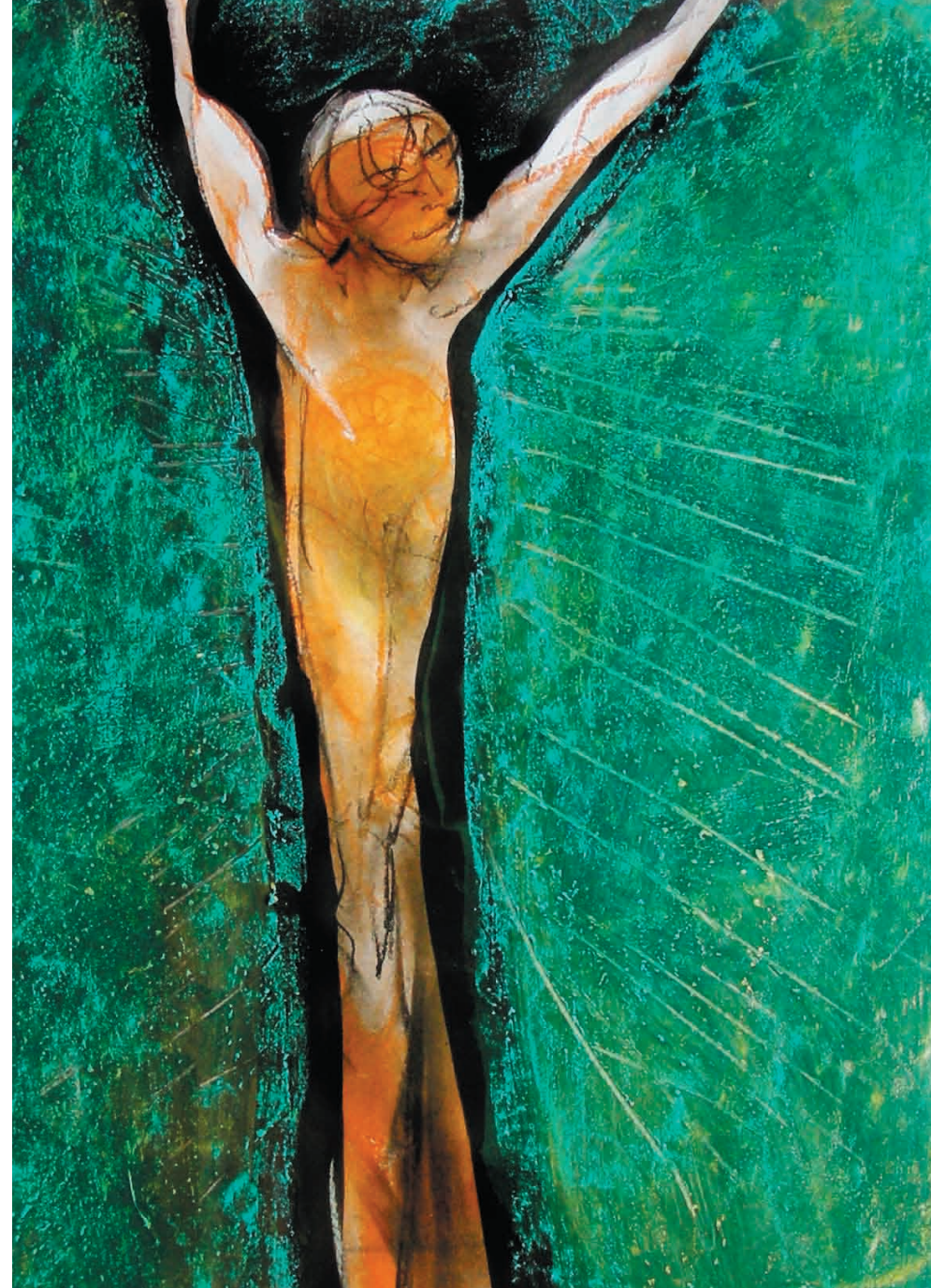
A destra:
anta sinistra: la mamma, a grazia ricevuta,
solleva Scipione al cielo per ringraziare Dio

Nella pagina seguente:

In alto:
anta destra: il volto del Santo (particolare)

In basso:
anta sinistra: Scipione sollevato verso il cielo
(particolare)





Sopra:
Scipione in uno studio preparatorio

In alto:
anta sinistra: il volto di Giulia Giura dopo
il miracolo (particolare)

A sinistra:
Sant'Andrea Avellino in uno studio preparatorio

Lo andarono a prendere e non me lo volevano far vedere, mentre io, assolutamente lo volevo vedere, per cui me lo portarono a casa. Vidi che mio figlio aveva la fronte livida e rotta e che era rotta la noce del collo. Una donna mi disse che nella piazza c'era il medico Abele e che sarebbe stato meglio se lo avessi portato a visitare. Allora presi mio figlio tra le braccia e con mia madre e altre donne e mio marito andammo dal medico" [10].

Il medico Abele riferì, nella sua deposizione, che "giunse una femmina chiamata Giulia Giura con altre femmine piangenti, e un figliuolo morto in braccio. Mi chiesero qualche aiuto, credendo detta Donna, che detto suo figliuolo non fosse morto.

lo osservai i polsi, e li trovai aboliti, e senza calore, e senza sensi, e morto.

Non dava nessun segno d'operazione vitale.

Osservai ancora una grande contusione nella fronte, e una dislocazione di vertebre nel collo.

Per questa situazione il cerebro pati in modo che non poté dare influsso nelle parti soggette del corpo. E cessando detto influsso animale, impossibile, per via naturale, era, che fosse vivo.

Osservate tutte queste cose lo giudicai estinto, e morto, e dissi loro che lo potevano portare a seppellire.

Domandai però come era succeduto il caso, e mi dissero, che era caduto detto figliuolo da una rupe.

E così si partirono da me dette femmine piangendo detto figliuolo" [11].

Giulia così continua il racconto:

"lo me ne tornai a casa piangendo, e addolorata, e lo tenni a la casa mia morto fino all'ora dei Vespri: non si muoveva, non respirava, era tutto freddo. lo non facevo altro che piangere e strapparmi i capelli.

All'ora dei Vespri poi lo portai a Santa Maria della Stella: lo portai morto e morto lo portai indietro.

L'Arciprete mi disse che sarebbe stato meglio portarlo a seppellire. Così, con le altre donne, ci avviammo verso la Chiesa Madre. Quando fui davanti alla Cappella del Beato Andrea, che stà sotto il Palazzo del signor Barone, un notaio di Corleto, che non conosco e non so come si chiama, che era nella Cappella, mi disse: 'giovane entra questo figliuolo nella cappella che il Beato Andrea gli farà la grazia'.

Così io entrai nella cappella con le altre donne e posi il piccolo, morto, sull'altare. Tornai alla porta della cappella e strisciando la lingua per terra, dicevo 'Beato Andrea mio resuscitami mio figlio, fammi questa grazia'.

E quando arrivai davanti all'altare del Beato Andrea vidi che mio figlio s'era alzato sopra l'altare, aveva preso una candela da un candelieri che stava sopra l'altare e si voltò con la faccia al quadro del Beato Andrea sorridendo e giocando verso detto Beato.

La notizia si diffuse velocemente e venne tanta gente con i preti, e cominciarono a cantare diverse orazioni al Beato Andrea.

lo presi mio figlio, lo guardai e vidi, che non aveva più la fronte livida e rotta, e la noce del collo era posta al posto suo, e era tutto sano.

Cominciò a camminare con i suoi piedi e me lo portai a casa mia ringraziando, e laudando sempre il Beato Andrea, che mi aveva resuscitato mio figlio, che era stato nove o dieci ore morto.

E da tutti fu stimato miracolo, perché era morto e uno ch'è morto non può tornare in vita" [12].

Sull'anta sinistra della porta è rappresentata, nella parte bassa, Giulia Giura che porta il figlio morto sull'altare della cappella-casa natale del Santo mentre nella



Sopra:
Gli appestati in un disegno di studio

In alto, al centro:
Giulia con il figlio in braccio in un disegno

In alto, a destra:
Antonio Masini corregge la cere del lunotto
nella fonderia

A destra:
cerimonia di inaugurazione della porta



Castronuovo di Sant'Andrea: rione Manca

parte alta la mamma lo solleva al cielo a grazia ricevuta per ringraziare Dio che ha operato, per intercessione dell'allora beato Andrea Avellino, per un portentoso miracolo. Tutto avviene sotto la protezione del Santo castronovese che nella parte alta dell'anta destra ascende al cielo.

NOTE

[1] Le altre porte realizzate dall'artista lucano sono: *Porta di S. Valentino* ad Abriola, *Porte di S. Giovanni Battista, della Vergine e di alcuni brani dell'Apocalisse* a Calvello, *Porta di S. Gennaio* a Marsico Nuovo, *Porta del Giubileo* a Pignola, *Porte dell'Abbazia Benedettina* a Noci.

[2] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino, Cherico Regolare* - seconda edizione - Marco Vendramino e compagno, Brescia 1739, libro I, capo VII, pagg. 85-88.

[3] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino ...*, op. cit., libro I, capo XI, pagg. 206-207 e Besta Giacomo Filippo, *Vera narrazione del successo della peste, che afflisse l'inclita città di Milano, l'anno 1576 e di tutte le provisioni fatte à salute di essa Città*, Paolo Gottardo e Pacifico Pontij, fratelli, Milano 1578.

[4] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino ...*, op. cit., libro II, capo XV, pagg. 430-435.

[5] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino ...*, op. cit., libro II, capo XV, pagg. 457-459.

[6] Da anni la festa dedicata a Santa Maria della Stella non avviene più il 5 agosto, ma l'ultima domenica di settembre.

[7] Il notaio Antonello de Luca di Corleto si era recato a Castronuovo, insieme al figlio Cesare Gaetano, che all'epoca era novizio nel convento del Sagittario, per la devozione che avevano verso Santa Maria della Stella. Furono ospiti, con Giovan Battista Amoroso di Roccanova, di don Michelangelo Giura, arciprete del paese. La deposizione fatta al processo di canonizzazione è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini Sacerdotis Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum. Informatio super dubio an constet de Relevantia eorum, quae supervenerunt post indultam dicto Beato venerationem in casu etc.*, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, Romae 1695, pagg. 45-46. Tutte le deposizioni sono state tradotte nel linguaggio attuale, comprensibile al lettore.

[8] Anche il medico Abele di Giacomo de Giacomo di Rotonda si era recato a Castronuovo per devozione alla Madonna. La sua deposizione al processo di canonizzazione è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pagg. 49-50.

[9] La deposizione di Giovan Battista Amoroso di Roccanova è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pagg. 50-51.

[10] Questa prima parte della deposizione della mamma di Scipione Arleo, al processo di

canonizzazione, è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pagg. 51-52.

[11] Questa parte della deposizione è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., 49.

[12] Questa seconda parte della deposizione della mamma di Scipione Arleo, al processo di canonizzazione, è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pag. 52.